

Clementina Gily Reda

L'immagine di Bruno

Nell'occasione del quadricentenario della morte di Giordano Bruno, pur non essendo una specialista del Rinascimento, intervenni per interpretare il contributo di Bruno alla teoria della comunicazione. Un proto-contributo, si direbbe. Si tratta del confronto di un autore con una prospettiva altra rispetto al tempo, che s'intende nel suo senso proprio pensando ad una storia verticale ¹, problematica ², motivata nell'interesse ³: cioè una storia che offre squarci di riflessione in cui muoversi topologicamente, non per segnalare precorrimenti o anche per riprendere logiche che certo non sono più percorribili – posto che la storia possa avere tale valenza. Il confronto segnala spunti di discussione - e nella conversazione si deve essere diversi perché lo scambio sia significativo - consente di saggiare un'intima coerenza da cui è possibile ricavare suggestioni inconsuete, si direbbe metaforiche. Da una simile ottica, lo spunto lanciato da Michele Ciliberto, che diceva Bruno filosofo della comunicazione universale ⁴, ha dato modo di constatare che in lui era presente un vero antesignano della teoria della comunicazione: perché, oltre alla comunicazione universale in cui definisce una dialettica dell'infinito (di cui parlava Ciliberto), articola poi una macchina della conoscenza che sostiene una dialettica del finito, tutta giocata sulle contraddizioni, le intersezioni, le combinazioni – un tema attuale. Questa seconda parte, e ancor più la compresenza di essa con l'altra, richiama molto da vicino il problema comunicativo dei tempi d'oggi, così tesi sull'opposizione / contraddizione dell'analitico e del digitale. Qui sta lo spunto metaforico, perché in una concezione metafisica altra, qual è quella di Bruno, la soluzione cinquecentesca suggerisce la conciliazione di fondo; *mutatis mutandis*, ci si accorge che è un paragone su cui riflettere, la soluzione di Bruno offre un suggerimento da meditare: ma offre anche spunti nel merito di intricate questioni particolari del mondo attuale della comunicazione. Ad esempio, la scelta nella fabbricazione della macchina, di immagini invece di numeri. E' tanto importante per Bruno questa scelta, che non esita a costruire e stampare figurazioni numerose, a spiegarle nei valori iconici e simbolici, nei significati denotati e connotati: tutto ciò è indice di una riflessione profonda sulla retorica dell'immagine, in netto anticipo sui tempi storici. In una estetica di immagini di conoscenza

¹ M. Merleau Ponty, *Il visibile l'invisibile*, Gallimard, Paris 1964, tr. it. Bompiani, Milano 1969, 1999 p. 195.

² N. Hartmann, *La fondazione dell'ontologia*, Milano 1963.

³ B. Croce, *La storia come pensiero e come azione*, Laterza, Bari 1938.

⁴ M. Ciliberto, *La ruota del tempo. Interpretazione di G. Bruno*, Roma, Editori Riuniti, 1986.

legata in senso profondo alle complesse teorie ontologiche, logiche, etiche, che costituiscono la filosofia di Bruno.

Perciò pensare a Bruno è anche pensare al valore dell'immagine: vorremmo perciò proseguire la riflessione su questo tema per così dire particolare, anche se mai come qui l'interconnessione rende difficile separare le cose, momento pur indispensabile in via d'analisi. Bruno ebbe chiaro il senso dell'efficacia dell'immagine, oggi così chiara: ebbe sensibilità anche per le parole configurate a mo' d'immagine, una sorta di slogan, dando l'esempio della definizione in poche parole di interi di grande complessità, configurandole come immagini per renderne possibile l'utilizzo nella macchina della memoria. Il nesso che dicevamo prima tra la dialettica dell'infinito e la macchina del conoscere, l'importanza proprio di quel nesso per definire compiutamente il pensiero di Bruno, era stata scritta da Bruno stesso, e fissata in una definizione – slogan che Bruno dette di sé a fianco di quelle dei grandi maestri del pensiero, tra cui s'include. Bruno si definisce *Giordano, nella chiave e nelle ombre*. E' la chiara affermazione che la sua coerenza non è nella sola chiave, la filosofia, la dialettica dell'infinito, ma nemmeno nelle sole ombre, l'arte della memoria, la dialettica del finito. “La perfezione naturale è concepita con così intenso fervore che ogni remora di accorgimenti artistico didattici vien travolta e naturalizzata: così per l'arte della scrittura esterna, come per quella scrittura interna che sarebbe l'arte di memoria, che si mostrano entrambe nella perfetta gradualità del processo inventivo, piuttosto organi della cosmica necessità espansiva ed esplicativa, anziché avveduti e consapevoli espedienti della ricerca umana”⁵. La sua stessa coerenza, Bruno pone nel legame, che unendo termini apparentemente contraddittori rivela l'immagine del mondo scritta nello specchio della natura. Lo specchio diviene così mezzo sufficiente a conoscere Dio così come l'uomo può conoscerlo, cioè nel finito; in una dialettica inesauribile che affascinò Schelling⁶, non stretta a definizioni transeunti e storiche. Una dialettica che è pensiero problematico capace di risorgere come una fonte perenne, di attestarsi in soluzione perché non è mai definizione, ma è invece precisazione di un metodo, teso tra il comprensibile e l'incomprensibile, tra le luci e le ombre. E' in fondo lo stesso tratto approfondito in tempi e modi diversi della dialettica non chiusa in sistema dei migliori dialettici, la stessa che Merleau Ponty, nella sua opera testamentaria, recupera oltre il nichilismo e la fenomenologia⁷.

Bruno, dunque, intendeva tanto bene l'immagine da costruire un efficace *slogan* di se stesso; ma certo non riuscì ad essere quello che oggi si definirebbe uomo d'immagine. Tra l'altro, lo stesso *slogan* ha avuto bisogno di quattro secoli per essere notato. Non ebbe certo miglior successo

⁵ A. Corsano, *Arte e natura nella speculazione pedagogica del Bruno*, in *Medioevo e Rinascimento*, con pref. di C. Antoni, Sansoni, Firenze 1955: l'arte si iscrive nella natura e produce come essa produce: la vera pedagogia profonda di Bruno è in questa opera dell'uomo nuovo

⁶ G.W.F. Schelling, *Bruno, o saggio sul principio delle cose*, Berlino 1802.

⁷ Merleau Ponty, *Il visibile e l'invisibile*, cit., pp. 110-116.

l'immagine di sapiente che il Nolano si sforzò in ogni modo di accreditare per tutta l'Europa. Incapace sempre, in tanta comprensione dei misteri della comunicazione, di una interrelazione col mondo dei dotti che gli assicurasse almeno una tranquilla conduzione della sua esistenza. Non è solo la fine tragica, il rogo, legata certo a congiunture ben superiori alle politiche personali: basta leggere una qualsiasi delle opere dedicate alla vita di Bruno. Tutta la sua vita si caratterizza nelle intemperanze, dovute alla convinzione che alla grandezza delle sue idee, di cui percepiva non esservi l'eguale, dovesse spettare riconoscimento adeguato. Abituato a colloquiare con il Mondo e con Dio, s'accorgeva poco, ad onta della concretezza profonda della sua filosofia, degli uomini reali e dei loro giochi. Soprattutto non capiva che non erano i potenti quelli che prestavano attenzione alle sue idee, e che poi proseguirono il loro interesse sino ad assicurargli vita perenne già negli anni appena successivi alla sua morte, consentendo la fortuna del suo pensiero tra gli uomini più diversi⁸, ad onta dello sforzo compiuto per spegnerlo⁹. Il fatto è che la logica del potere segue strade proprie: cosa di cui in quello stesso torno di anni era ben cosciente Machiavelli; ma Bruno invece non comprese. Meritandosi una sorte tanto cattiva da andare in esilio. E c'è stato anche chi ha trovato in questa sorte ria la chiave d'interpretazione della sua grandezza.

Si può guardare, in via d'esempio, l'opera dotta ed attenta di Leo Olschki, che fa parte di una catena di opere collocate tra fine Otto e il primo trentennio del Novecento, che riteniamo utile analizzare per dare contorni al problema dell'immagine di Bruno. Olschki descrive Bruno come un confusionario: "la molteplicità di queste sfere, quale risulta dal nostro elenco, si rispecchia a sua volta nelle singole opere, dando facilmente la prova che queste sono l'espressione di un pensiero non sistematico"¹⁰. Molti ne tentarono l'unità, a partire da Jacobi - ma senza successo; l'hanno avvicinato ad autori grandissimi, da Spinoza a Leibniz, da Epicuro a Lullo; grandi filosofi ne hanno trattato con interesse: Dilthey lo ritiene *primo filosofo monistico dei popoli moderni, spinoziano* e lo considera espressione simbolica del Rinascimento (*Gesammelte Schriften*, II, 1914, pp.330 sgg). "Tra tutti questi eroi delle arti e delle scienze, del pensiero e della fede, in una civiltà ricca di conflitti, di tensioni e di fermento, Giordano Bruno è la figura tragica. Tragica non tanto nel martirio che purifica nell'apoteosi, ma molto più nella vita inquieta che si agitò in lui stesso e nel suo ambiente. Bruno fu il solitario fra gli eroi, i pensatori, i maestri della sua grande età", tutti di lui più fortunati. Perché "Bruno non ebbe speranze apocalittiche in cui cullarsi, non ideali da raggiungere, non un posto nel mondo che gli andasse a genio. Si sentì ovunque qual era: un estraneo e un intruso; dovunque si attirò sospetti e inimicizie". Indifferente alla gnoseologia, propose tesi

⁸ Rita Sturlese, *Bibliografia censimento e storia delle antiche stampe di Giordano Bruno*, Olschki, Firenze 1987. Garin introducendo rileva che alcuni originali oggi raccolti erano nelle collezioni private di Emerson, di Peirce, di Gomperz.

⁹ F. S. Ricci, *La fortuna nel pensiero di G. Bruno 1600-1750*, Le Lettere, Firenze 1990

¹⁰ L. Olschki, *Giordano Bruno*, Bari, Laterza 1927, p.9, p.17 - 18.

diverse; fu privo di umorismo, mistico, emanatista, e poi tante altre cose ancora, senza ordine né sistematicità. “Si vede come Bruno, nonostante le contraddizioni delle sue dottrine, rimanga sempre lo stesso, e obbedisca istintivamente, come una farfalla alla luce, agli allettamenti di uno splendore fallace. E’ uno spettacolo melanconico che ci offre questo ingegno straordinario, smarrendosi e sciupandosi per mancanza di dominio su se stesso e di autocoscienza in cose vane e in tentativi infruttuosi”¹¹. Una semplice riflessione sarebbe bastata per fargli capire che lo spirito non tollera una meccanizzazione come se la propone l’arte lulliana. Bruno non conosceva ancora la ragione giudice di sé medesima e sino alla morte rimase avvolto nei suoi errori, perché difettava di quella condizione prima del filosofare. “Perciò la sua opera si sparpaglia in tutte le direzioni, quando non venga costantemente collegata alla sua personalità, i suoi scritti filosofici hanno associazioni casuali (...). L’opera di Giordano Bruno significa nella storia del pensiero la crisi e la dissoluzione della filosofia umanistica (...) nessun pensiero fondamentale è sorto negli scritti filosofici di Bruno (...). Qui sta il mistero della sua solitudine e la vera tragedia del suo destino (...). Morì non per una fede filosofica ma per delle aspirazioni che nessuno più poteva intendere (...). Se la sentenza dei giudici non l’avesse consacrata a simbolo”¹² nemmeno sopravviverebbe oggi. Tra tante tesi di tanti autori, che ampiamente criticano ciascuna di queste affermazioni di Olschki, si compie in queste parole una distruzione sistematica, che descrive ad abbondanza l’immagine negativa di Bruno, quale ne ebbero gran parte dei suoi contemporanei. Tanta negatività di giudizio si spiega in Olschki con il suo metodo di lettura, cioè quello di leggerlo a ritroso, dall’alto dell’attualismo gentiliano; anche Gentile, infatti, pur pregevole editore delle opere di Bruno e mai critico, gli dedica un interesse freddo, pregiandone poco più che la *mens insita in omnibus*¹³. Guardando da un orizzonte sistematico definito, la grande originalità di contatti e mistioni, impossibile alla coerenza sistematica, aporetica sulle soluzioni sistematiche, fondata in una logica non deduttiva e non basata sul principio di non contraddizione, non può che dare questa immagine di poca compostezza formale, di confusione di piani, di composizione forzata tra le fonti. Bruno va interpretato sulla chiave della sua stessa originalità per essere inteso, come tutti i grandi pensatori, e come nel ‘900 Olschki, i contemporanei spesso non compresero.

Invece, dall’elogio che ne fece il deista Toland in poi, Bruno risulta un incomparabile filosofo d’immagine – anche troppo. Eppure non sono pochi i filosofi che hanno avuto nella loro vita episodi particolari, capaci di suscitare curiosità: ma passano sotto silenzio, sopravanzati di gran lunga da questa o quella frase capitale – si pensi a Platone ed alle Idee, o al proverbiale *Cogito ergo sum* di Cartesio, ben più iconico della sua tragica morte. Sarà la morte per fuoco? Piuttosto il

¹¹ Ivi, pp.22 – 25, 34.

¹² Ivi, pp. 104 – 7.

¹³ G. Gentile, *Giordano Bruno e il pensiero del Rinascimento*, Sansoni, Firenze 1920.

complesso della personalità, che in Bruno come in Socrate, spesso ravvicinati dagli interpreti, attiva i percorsi della memoria narrativa, sfondando il limite delle competenze settoriali. Grandissimi filosofi, sono anche indimenticabili per le scelte di vita. Qui punta il riflettore dell'attenzione di questo scritto: cosa fa ed ha fatto nel tempo la celebrità di Bruno, visto che nonostante la sua attenzione all'immagine non riuscì mai ad essere, in vita, creatore per sé di una immagine di successo. Perciò il periodo significativo per l'analisi sembra quello a cavallo tra Otto e Novecento in Italia, quando il pensiero e l'immagine di Bruno infiammarono tanti, con una capacità di propagazione che assomiglia a questa dei nostri tempi.

*

Il mito è un'aureola falsante: "il nome di Giordano Bruno, segnacolo nel popolo di rivendicazioni anticlericali, è stato trascinato nella mischia profanatrice dei partiti, cui fu del tutto estraneo. Da questa *popolarità* la figura del Bruno riesce diminuita anziché elevata"¹⁴, diceva nel 1933 uno "studente in giurisprudenza" Vincenzo Mazzei, entusiasta al punto da dare alle stampe uno scritto ingenuo, che testimonia insieme la passione e l'aria curiosamente *popolare* che ebbe Bruno in quel tempo.

Già nel 1911 Giambattista Grassi Bertazzi, iniziando un suo volume dedicato all'analisi del pensiero del grande Nolano, s'era interrogato sulle ragioni del successo dell'icona Bruno: "Se io domandassi alla maggior parte dei giovani, che, nella ricorrenza del 17 febbraio, ogni anno, come ora vuole il costume, esaltano o denigrano il nome di G. Bruno, secondo le idee politiche, religiose e sociali, di cui sono imbevuti, perché quel filosofo sia diventato così popolare, io credo che ben pochi saprebbero dirmene la ragione, senza lasciarsi suggestionare, in questo o in quel senso, dalle idee di partito, tra le cui file per caso militassero, ovvero esprimere un giudizio troppo affrettato, se per avventura fossero riusciti a pensarla, colla propria mente, nella vita teoretica e in quella pratica". Un quadro di vita giovanile da rimpiangere, oggi siamo più abituati ad entusiasmi divistici: lo strano valore di icona assunto da Bruno si spiega, diceva Bertazzi, senza fermarsi ad una sola delle motivazioni possibili, il martire della fede filosofica, il grande pensatore cinquecentesco, l'uomo cosmopolita cantore dei mondi infiniti – tutte spiegazioni valide, ma soprattutto concorrenti in una che deriva dal loro contrasto, che mostra un uomo di grande ed intelligente capacità critica, un uomo risvegliato e che dà risveglio: "Cosa ci voleva per risvegliare le anime addormentate dei nostri padri del secolo di G. Bruno? (...) Mi si potrebbe rispondere che occorreva un clinico *sui generis*, il quale trovasse l'antidoto per arrestare l'influsso venefico di quei *mosconi neri*, che mortificavano lo spirito dei temperamenti deboli, dei fanciulli e dei giovani e li rendevano *perinde*

¹⁴ V. Mazzei, *Considerazioni su G. Bruno*, Gigliotti, Nicastro 1933, p.13.

ac cadaver. Or bene, questo psichiatra ci fu, e si chiamò Giordano Bruno, il quale si propose di essere *dormitantium animorum excubitor* (*Praefatio in Triginta Sigillorum*, II, pars II)¹⁵.

Lo spirito critico, dice giustamente Bertazzi, anche più del progresso, di quel salto plurisecolare che celebrava allora in Bruno tanto l'idealismo quanto il positivismo. Restituito ad esplicita notorietà dai pensatori dell'idealismo tedesco, Schelling ed Hegel in specie, Bruno era già tornato nei corsi di studio. Bertrando Spaventa ne esaltò la grandezza nell'idea della circolazione del pensiero europeo, la tesi forse più conosciuta ed apprezzata della sua filosofia¹⁶, che restituiva al pensiero italiano un posto centrale nella storia dell'Europa, simile all'importanza politica testé conquistata, cui i fratelli Spaventa e in genere gli hegeliani napoletani avevano contribuito da protagonisti nel Risorgimento. Anche Spaventa, liberale come il fratello Silvio sia nel pensiero che nell'espressione politica, celebra in Bruno il senso profondo della libertà: "è il vero eroe del pensiero: l'araldo e martire della nuova e vera filosofia. Se libertà non vuol dire un facile dimenarsi nel vuoto, ma il lottare contro gli enigmi dell'universo e contro i vecchi pregiudizi, i vecchi sistemi e tutta la potenza del vecchio mondo, non vi ha filosofo più libero di Bruno"¹⁷. Spaventa dava così inizio in Italia all'interpretazione idealistica, imperniata sulla centralità dei dialoghi italiani e della concezione dell'infinito, un'interpretazione squisitamente filosofica che ne esalta la grandezza. Condivisa, per la complessità del pensiero di Bruno, dal positivismo - che essendo ancor più che una filosofia una concezione culturale contribuì non poco alla *popolarità* : Roberto Ardigò lo tratteggiava come colui che "indovinò il principio, che il concetto dell'unità delle cose si origina nel lavoro logico onde la mente effettua la sintesi cogitativa dei dati singoli, molti e disparati della osservazione sensibile; anticipando la Psicologia positiva"¹⁸. Altro ancora aggiungeva chi manifestava interessi marxistici: Antonio Labriola esaltava l'urto "della concezione del mondo e della vita con la tradizione, con l'organamento universitario, coi poteri politici, con l'Inquisizione, con la reazione cattolica"¹⁹. "L'audace, intemperante e sovrabbondante Giordano Bruno s'era fatto araldo per tutta l'Europa civile della veduta copernicana, dalla quale trasse, per virtù d'immaginazione costruttiva con percorrenza di genio che mal s'adatta alla paziente dimostrazione dei particolari, i dati più generali di quella intuizione cosmocentrica nella quale oggi tutti ci adagiamo senza ambascia e senza travaglio"²⁰. Non sfuggiva loro l'importanza dell'opera dell'uomo in Bruno - le celebri esaltazioni della mano e dell'arte - che lo vede capace di collaborazione con Dio nella verità nell'eroico furore: la passione della verità congiunge il mistero ed il sapere in novità ed originalità. Come il nocchiero

¹⁵ G. B. Bertazzi, *Giordano Bruno*, Sandron, Palermo 1910, p. 1, pp.45-6.

¹⁶ B. Spaventa, *Opere*, a cura di G.Gentile, Sansoni 1972, vol. I 1920.

¹⁷ B. Spaventa, *Carattere e sviluppo della filosofia italiana del secolo XVI sino al nostro tempo*, *Lezioni*, in *Opere*, cit., vol. II, p.509.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Antonio Labriola, *Scritti vari*, p. 415.

²⁰ Antonio Labriola, *Da un secolo all'altro*, in *La concezione materialistica della storia*, Laterza, Bari 1965

alla nave è Dio, secondo la bella immagine del *De la Causa*, causa ed insieme contesto del tutto: le originalità non sono tutte già fatte, ma si costruiscono ogni giorno, con Dio ed in Dio, con la Natura e nella Natura, dove è compreso l'uomo come il mondo, ricco e creativo.

Alle interpretazioni culturali e generali come queste si univa l'interesse per la ricostruzione filologica. Felice Tocco²¹ diede largo spazio alle opere latine di Bruno, impostandone l'analisi, mostrando la complessa ricchezza di pensiero che si può trovare nelle opere sull'arte della memoria ed ermetiche, iniziando la ricostruzione della mnemotecnica, che diversifica la ricerca sull'infinito. Poco tempo dopo, l'edizione di Giovanni Gentile²² restituiva alla cultura la possibilità di esperire con facilità e in una edizione completa e accurata i dialoghi italiani, presso la casa editrice Sansoni. La monumentale opera di Vincenzo Spampinato²³, infine, approfondiva le vicende dell'uomo Bruno grazie a raffinati studi di erudizione che ponevano ordine tra le confusioni di una vita tanto sregolata, i cui documenti erano dispersi per l'Europa. Il quadro della ricostruzione raggiungeva così una sua organicità.

Tutto ciò portava anche chi non fosse particolarmente interessato a Bruno a manifestare opinioni. Croce ricorda la posizione di Carducci, che aveva detto: "Rispetto in Giordano Bruno l'uomo che morì per le sue idee; non ammiro, perché né lo intendo né lo sento, il pensatore e lo scrittore" (Opere. XII, 165-6, 364). – Fra tanta insincerità di positivisti e di repubblicani che smaniavano acclamando il Bruno, del quale non avevano mai né letto né veduto una pagina, ma che reputavano loro confratello in scienza, democrazia e massoneria, le dichiarazioni del Carducci piacciono per la loro lealtà"²⁴. Allo studio del pensiero si era aggiunta una vera e propria fama, che raggiungeva anche i non letterati, specie per le numerose polemiche seguite al progetto dell'edificazione della statua di Bruno in Campo de' Fiori. All'inaugurazione, il 9 giugno 1889, Giovanni Bovio vi pronunciò un discorso pieno del fascino inesausto del Nolano, che bene ne sintetizzava le ragioni: "Qui fu arso e le ceneri non placarono il dogma: qui risorge e la religione del pensiero non chiede vendetta. Chiede la tolleranza di tutte le dottrine, di tutti i culti e culto massimo, la giustizia... articoli di questa religione le scoperte della scienza, gli equi fatti internazionali e le universali esposizioni del lavoro universale. Questa fede non ha profeti, ha pensatori; se cerca un tempio, trova l'universo; se cerca un asilo inviolato trova la coscienza dell'uomo. Ebbe i suoi martiri: impone da

²¹ F. Tocco, *Le opere inedite di Giordano Bruno, Memoria letta all'Accademia di Scienze Morali e Politiche della Società Reale di Napoli*, Napoli 1891, pp. VIII - 268, *Le opere latine di Giordano Bruno esposte e confrontate con le italiane*, Firenze 1889, pp. 417.

²² G. Bruno, *Dialoghi italiani*, a cura di G. Gentile, 3° a cura di G. Aquilecchia, Sansoni, Firenze 1958.

²³ V. Spampinato, *Vita di Giordano Bruno*, Gela, Roma 1988, pp.865.

²⁴ Lo racconta B. Croce, recensendo l'edizione Gentile dei dialoghi di Bruno, *Cultura e vita morale*, Bibliopolis, Napoli 1993, pp.78-85. In Bruno "è come involuta tutta la filosofia moderna" ed era 'un grande scrittore', pp.80-81

oggi che le riparazioni non siano postume (...) Ed è questo il tempo divinato da Bruno”²⁵. Anticipatore della Ragione dispiegata, realizzata dall’epoca della scienza, egli manifesta la fede degli uomini ragionevoli. Che è fede nel libero pensiero: sempre Bruno aveva combattuto per la tolleranza, testimoniandolo con una intera vita di esule. Ma l’aveva anche esaltata esplicitamente nella dedica al vice cancelliere di Oxford, definendosi “proclamatore di una filantropia universale, che non preferisce gli Italiani ai Britanni, i maschi alle femine, le teste mitrate a quelle incoronate, coloro che portano il saio a coloro che non lo portano, ma colui che è più temperante, più civile, più leale, più capace”²⁶. Solo il merito e la scienza, distinguono gli uomini: così nei tempi mutati la risposta esemplare che la Chiesa aveva scelto di dare, ricadeva ora sull’immagine di Bruno caricandola di anticlericalismo. In un tempo un cui ancora sussisteva la proibizione per i cattolici italiani di partecipare alla vita politica, in cui infuriava la polemica sul modernismo, Bruno valeva come un’icona parlante - ma ciò a scapito della serenità dell’interpretazione.

Si pensi alla difficoltà di definire il tema della religione di Bruno, che riflettono anche le interpretazioni di questo periodo. Gentile apprezzava l’elogio della religione positiva come fondamento dello stato²⁷ - una posizione importante nella cultura italiana, poi anche di Filangieri – *precorrente* la gentiliana; poi notava, senza accettarlo, un rinnovato misticismo, per quanto personale, essenziale per capire Bruno ed il suo contatto con il mistero. Difatti, se Guzzo parlava di un cristianesimo interiore²⁸, Troilo lo leggeva in chiave apertamente religiosa²⁹. Corsano³⁰, che pure molto valutava l’importanza della componente magica della filosofia bruniana, non escludeva il Nolano dalla religione confessionale. Bruno, anche fuori del processo, tese infatti più ad un rinnovamento della religione che alla sua eversione³¹, preferiva la tradizione cattolica alla riformata, di cui aveva sperimentato l’intolleranza aggressiva. Tanto che più volte pensò a tornare

²⁵ Le parole di Bovio sono citate in “Il Ghibellino”, numero di saggio, Resina 12 Marzo 1911 (*A cura del Fascio Anticlericale di Resina per la Commemorazione di Giordano Bruno*). Il numero è molto interessante per ricostruire appunto l’aria che si sta descrivendo. “Ed intorno a questo monumento turbineranno ancora, come pel passato, tutte le passioni umane: l’odio inveterato e l’amore sincero, la contumelia infame e l’elogio appassionato, il disprezzo e la venerazione, l’incredulità e la fede come intorno a tutti i grandi uomini e i grandi avvenimenti, ma appunto come questi esso starà fermo, torre che mai non crolla... Ed è bello che anche qui in Resina, per volere d’un gruppo d’uomini la cui coscienza è solamente loro, s’innalzi per la pria colta l’altare e si rinnovi il sacrificio. Pochi siamo, ma forti nei nostri principi”. V.a. Arturo Labriola, *Giovanni Bovio e Giordano Bruno*, Società editrice partenopea, Napoli 1911.

²⁶ F. Tocco, *Le opere latine...*, cit. pp. 76 – 7.

²⁷ Gentile, *Il pensiero italiano del Rinascimento*, cit.

²⁸ *Giordano Bruno*, a cura di A.Guzzo, Garzanti, Milano 1944.

²⁹ Erminio Troilo, *Giordano Bruno*, Formiggini, Roma 1918, tesi confermate in *Prospetto, sintesi e commentario della filosofia di G. Bruno*, Accademia dei Lincei 1951, serie VIII, vol. III, fasc. 9. Accademia dei Lincei 1951, serie VIII, vol. III, fasc. 9.

³⁰ A. Corsano, *Il pensiero di Bruno nel suo svolgimento storico*, Sansoni, Firenze 1948, Opera completa, che si rifà all’intera opera di Bruno dandone interpretazione differenziata e complessa sia della opere giovanili che dei dialoghi, con ampia esposizione del pensiero di Bruno. Tanto che non sembra possibile collocarla in una direzione di studi, è il lavoro di uno storico con impostazioni solide e complete. Il discorso sul ritorno di Bruno condizionato da un progetto di trascorrere all’azione è nel capitolo VII, p.269.

³¹ Vedi l’autobiografia possibile di Bruno tracciata da E. Drewermann, *Giordano Bruno, Lo specchio dell’infinito*, Rizzoli 1994.

nell'ambito del cattolicesimo, tentando di partecipare al sacramento della confessione o di riprendere il saio: ritorni che furono impediti dall'esterno. Bruno ha molto sviluppato il sentimento religioso, dell'infinito e del divino, da vero spirito contemplativo. "Leggendolo, ti senti più vicino a Dio. E non hai bisogno di domandarti se Dio è, e cosa è. Perché lo senti in te, e appresso a te, nella tua coscienza e nella natura. Dio è più intimo a te che non sei tu a te stesso.... Per questo credo non gli fu grave morir ancor giovane sul rogo... è il carattere entusiastico e religioso di Bruno, o com'egli dice, eroico, che gli dà la figura di un Santo della scienza"³², diceva De Sanctis. Persino la sua finale tragica avventura italiana era probabilmente inserita nello stesso progetto, se è vero il parere di Corsano³³, che Bruno vi fu spinto da una valutazione ottimistica della nuova situazione creatasi a Roma – forse per dare spazio ad intenti suoi che hanno portato ad accostarlo ai *politiques* francesi³⁴, a Moro ed ai suoi Utopiani³⁵: per tentare il grande passo verso la storia, seguendo il progetto iniziato con la setta dei Giordanisti, di poco precedente ai Rosacroce³⁶, per riformare in senso magico il cristianesimo. Insomma, intendere la religione di Bruno è cosa complessa, che non può certo essere compresa sulla base di polemiche atee e anticlericali.

Dunque, il mito svia, ma fonda in un nucleo reale. La sua capacità, se non è solo narrativa ma mitica, rimanda ad una metastoria, fonda in qualcosa e resiste solo se ha base. L'indicazione va riletta ora in relazione al presente, che torna al mito, si muove nella dialettica di posizioni che citano alterando, per leggere nei brani un'immagine di se stessi. Ha senso analizzarli per intendere meglio il mito e le immagini che vi si riflettono.

*

La chiave magica prende gran parte del fascino di Bruno oggi. Se l'icona *Bruno* era all'inizio del 900 quella del libero pensatore arso, oggi è divenuta sempre più quella del mago che aleggia in Campo de' Fiori: basta leggere i titoli delle edizioni bruniane che si susseguono e a seguire gli itinerari di lettura³⁷. Già nelle interpretazioni ottocentesche l'importanza della magia e dell'ermetismo nelle opere di Bruno era segnalata, ma vi era giudicata ottenebrante, non assumeva certo la centralità teorica che gli ha attribuito Frances Yates o, diversamente, Kristeller e la scuola

³² F. de Sanctis *Storia della letteratura italiana*. Dire questo ovviamente non è dare un'interpretazione come quella di E. Troilo, *Giordano Bruno*, Formiggini, Roma 1918, confermata in Id., *Prospetto, sintesi e commentario della filosofia di G. Bruno*, Accademia dei Lincei 1951, serie VIII, vol. III, fasc. 9. Accademia dei Lincei 1951, serie VIII, vol. III, fasc. 9.

³³ A. Corsano, *Il pensiero di Bruno nel suo svolgimento storico*, Sansoni, Firenze 1948, cap. VII, p.269. Parere condiviso da L. Firpo, *Il processo di Giordano Bruno*, Salerno ed., Roma 1993.

³⁴ F. Yates, *La politica religiosa di G. Bruno in Gran Bretagna e la cultura europea del rinascimento*, Laterza, Bari 1988, p.46

³⁵ F. Yates, *G. Bruno e la tradizione ermetica*, Laterza, Bari 1992 (1969), pp.207-10

³⁶ A. Mercati, *Il sommario del processo di G. Bruno*, Città del Vaticano 1942, pp. 57-8.

³⁷ I.e. G. Bruno *De magia De Vinculis in genere*, a cura di A. Biondi, Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 1986, G. Bruno, *Clavis Magna*, (a cura di C. D'Antonio) Di Renzo, Roma 1997.

di Garin ³⁸, tesi articolate ma convergenti nell'accentuarne l'importanza, in modo del tutto coerente con il peso che hanno nelle opere bruniane. La magia sottostante la superiore razionalità filosofica, l'astrologia che riempie le opere ermetiche e fornisce le figure all'immaginario, è base rilevante dell'interesse culturale d'oggi, molto vivo anche se non tocca più le folle. D'altronde, l'ermetismo antico non era amato solo dagli uomini del Rinascimento: Agostino nel *De civitate Dei* aveva rifiutato Ermete solo per il suo *Lamento*, la tipica disperazione sulle vicissitudini delle sorti umane, simile all'antico motto di Sileno dell'antichità – gli contrapponeva il nascente cristianesimo e la sua forza genuina. Bruno, come già Epicuro contro il motto di Sileno, aveva criticato proprio il *Lamento* ermetico; riprendendo invece, con Ficino e con Pico ³⁹, l'idea dell'anima del mondo, idea magica che, atteggiata scientificamente, diveniva modo d'intendere il cosmo, come sistema di rapporti matematici o come *oikòs*, la dimora del saggio epicureo, dove si trova il rasserenamento, nell'ascolto della bonaccia del mare. La voce del divino, la positività del cosmo - il piacere, diceva Epicuro – lì si fa sentire ed interpretare, nel silenzio delle passioni conturbanti. Bruno in modo del tutto originale fa convergere verso questa luce filosofica anche la macchina logica che articola l'irrazionalità in conoscenza combinatoria. Perciò, contrariamente a Cornelio Agrippa, non rifiuta Aristotele, pur criticandolo. Bruno è in cerca di razionalità, ma la vede né eterea, né formale, né logica, né scientifica: contesta sia Aristotele interpretandolo a suo modo, che Copernico, di cui rifiuta il matematico puro - mentre Agrippa, invece, impostava la magia in modo matematico. Bruno inventa un lulliano calcolo delle immagini nella sua macchina della memoria, immagini e non numeri, per l'eccessiva purezza dei numeri, un nuovo pericolo di trascendenza del visibile. Non numeri ma quasi numeri: geroglifici, secondo l'immagine già di Ficino, antica sapienza *egizia* di Ermete Trismegisto. Geroglifici disvelatori di una razionalità che non fuga il mistero, come anche le poesie inframmezzate ai dialoghi e gli arcani che figurano come immagini tradite della memoria. Esse introducono intersezioni e differenze, sono crocevia d'idee, nella loro indeterminatezza simbolica e decostruita, emblemi che gli eroici furori corteggiano restando in attesa della rivelazione, del mistero intravisto nello specchio del mondo, ove si riflette tra mille perturbamenti l'immagine di Dio. Una dialettica di sconcertante modernità, fatta di infinito che riluce nel finito ⁴⁰, cui Bruno perviene percorrendo la strada possibile della magia bianca, territorio che esula dai confini accademici e consente di seguire correlazioni strane ma ricche di senso, senza barriere accademiche. Bruno fin da ragazzo aveva letto autori condannati dalla Chiesa come Epicuro ed Averroè, e aveva trovato in loro risposte come le aveva trovate nei Padri della Chiesa e in autori riconosciuti. Perciò non ammette proibizioni di principio, la magia consente di pensare con

³⁸ E. Garin, *Medioevo e Rinascimento. Studi e ricerche*, Laterza, Bari 1954.

³⁹ C. Vasoli, *Magia e scienza nella civiltà umanistica*, Il Mulino, Bologna 1976

⁴⁰ Vedi il ns saggio.

libertà. Le diramazioni improbabili lì si possono seguire in una tradizione determinata ma non costrittiva, si ha modo di dare spazio all'intuizione del tutto nuova ed originale che la ragione non ha strumenti per dire. Se oggi noi troviamo così vicino lo spirito della riflessione di Giordano Bruno, è perché vi si compie un balzo di secoli, ma le strumentazioni logiche sono aristoteliche e neoplatoniche. Dunque il percorso più irrazionale disponibile, ermetismo e magia bianca, gli torna spesso più utile della filosofia: ma la parola resta filosofica, tessuta nella razionalità, animata dal bisogno della verità. Solo che la sua verità non esclude da sé il negativo e l'irrazionale, non assume il principio di non contraddizione come unica via della logica, la chiarezza e la distinzione come modelli del pensiero. Ed è questo il punto capitale da capire, la tensione ultra temporale di Bruno, un uomo del suo tempo proteso verso un pensiero futuro, che immagina gli strumenti logici che saranno formati solo dopo l'idealismo tedesco e la fenomenologia.

Dunque la magia è tema centrale in Bruno ed è necessario per intendere le sue pagine, ma a patto di sceverarne la tensione irrazionalista Bruno non cede d'un passo dalla razionalità: mentre il fascino che Bruno Mago esercita sui nostri tempi sforza l'equilibrio del suo pensiero in una direzione alienante. Bruno inchioda l'irrazionale in una macchina di ruote concentriche, costruisce un percorso metodico fatto di fantasia e scienza pazientemente educate, per limitare l'incomprensibilità e l'ignoranza: invece la cultura che edita le sue opere magiche ne ascolta il mistero per coltivare l'esoterismo. Un esempio della *popolarità* di Bruno oggi, può esser colto in Gabriele La Porta, che ha tentato persino il lancio televisivo di Bruno, sebbene i palinsesti notturni in cui ha ambientato lunghe trasmissioni su Bruno e sull'ermetismo abbiano limitato non poco l'entità del bagno di folla progettato. Oltre a ciò, ha dedicato a Bruno varie pubblicazioni ⁴¹, mostrando un'accurata ed intelligente visitazione della letteratura critica. Ma in tutti i casi, l'interpretazione sottesa è *newager*, aperta a forme d'irrazionalismo di cui l'astrologia è la più razionale. Il salto dal pensiero di Bruno e dall'ermetismo all'interpretazione dei sogni ed alla parapsicologia diventa eccessivo, benché fondato filologicamente, danneggiando l'interpretazione del pensiero di Bruno.

Cosa rappresenta per Bruno la magia? Egli avvertiva l'esigenza che oggi noi, dopo quattro secoli, possiamo definire: pensare l'infinito ed il finito in una sola logica, relazione ed identità nell'opposizione, idea e fenomeno nel visibile. Aveva però a disposizione, a differenza di noi, Aristotele, Plotino ed i suoi stessi contemporanei; già Cusano, Ficino, Pico, di fronte alla difficoltà di immettere vino nuovo nelle vecchie botti della speculazione avevano frequentato, talvolta più appassionatamente di Bruno, le vie dell'ermetismo e della magia. Operando con strumenti rozzi per simile raffinatezza di pensiero, Bruno sbozza appena i concetti, ma li delinea con chiara intenzione razionale. Un razionale che non mira per niente ad escludere l'irrazionale ma a dominarne

⁴¹ I.e. G. La Porta, *Il ritorno della grande madre*, Il Saggiatore, Milano 1997.

l'imprendibilità attraverso strade diverse e complementari. Ma oggi la filosofia ha prospettive metodiche che consentono l'interpretazione di Bruno e la messa in forma del suo problema: l'esoterismo non è la lettura giusta, la cultura esalta una immagine indebita dal punto di vista autentico del pensiero di Bruno, anche se giustamente si riallaccia al suo fascino perenne.

Perché anche qui si mostra qualcosa di vero. La motivazione profonda della cultura del *New Age* è nella lotta contro il pensiero invecchiato, che si sottrae, perpetuando i suoi vecchi e comodi usi, alla riflessione sui problemi del tempo. Le accademie si rinchiudono su interessi e metodi tradizionali, lasciando che il mondo della cultura cerchi di capire la nuova era da solo, col risultato di tendenze irrazionaliste. E come accademico di nulla accademia, feroce critico dell'asinità come la prima delle rovine dell'umanità, Bruno merita di essere bandiera della nuova iconoclastia, anche se con ciò si perde il giusto equilibrio del suo pensiero. "Lontano ormai il fiducioso ottimismo della critica 'liberale' ottocentesca – cui sembrò legittima un'interpretazione progressiva della vicenda bruniana alla stregua dei propri postulati etici - , non meno anacronistica rischia di risultare la valutazione in senso reazionario della più recente critica erudita, intesa a rilevare di quella complessa esperienza la incompatibilità con successive posizioni 'razionali' " ⁴²: si insiste troppo sul valore di emblemi, sui miti e le oscurità, presenti nel pensiero di Bruno, rispetto alla sua anima di razionalità profonda.

Bruno delinea una ragione diversa - dice La Porta - Ragione al femminile, Grande Madre. Intendendo, con la necessaria superficialità dell'*aut aut* – una ragione analogica ed immanente, poco tendente a rompere gli equilibri del visibile verso la luce della trascendenza. Senza rompere i legami, essa mira alla comprensibilità del reale *iuxta propria principia*, fuori di una visione antropocentrica del reale. Senza accettare la definizione di genere, che nel campo della razionalità (peraltro sempre femminile) è approssimativa, l'immagine coglie un elemento vero, il disegno di una ragione diversa, che i nostri tempi celebrano e determinano grazie alla diversa maturità dei concetti. Di nuovo la cultura mostra di avere un'immagine falsante, ma fondata su luci genuine.

*

Partiamo ora da Campo de' Fiori, per tentare il rapporto tra le icone, sommariamente descritte, ed il filosofo Bruno. E' il luogo privilegiato dell'immagine di Bruno, luogo di tentazione narrativa, che reca la memoria del supplizio, la figura del filosofo incatenato come un malfattore. Esito necessario di un percorso di grande coerenza intima, condotto in lotta tragica con i tempi da una congiuntura negativa. La storia colpisce perché è difficilmente equivocabile: non per motivi estrinseci o per indebita costruzione d'immagine. Quel che rende l'immagine di Bruno passibile di tanti fascino è il radicarsi in una consistenza di ineguagliabile purezza. Pur nelle tante incertezze delle storie, del processo rimasto segreto a lungo, nella nebbia delle contraddizioni: l'immagine si propaga chiara.

⁴² G. Aquilecchia, *Giordano Bruno*, Enciclopedia Italiana, Treccani, Roma 1971

E' un pensatore fuori serie, quello che si lascia bruciare con la lingua in giogo, da coloro che vogliono garantirsi, da subito, il suo silenzio.

Bruno in Campo dei Fiori si toglie dalla vicinanza con grandissimi altri, loro pure negli stessi tempi dannati a malavita, Campanella, Caravaggio... Lui, martire di un'idea di libertà manifesta, rifiuta il 'vivi nascosto' di Epicuro, il 'larvatus prodeo' di Cartesio e Galilei e Vico. Unico tra loro, proclama la verità nel carcere più pericoloso. Per non perdere se stesso. Qui è la coerenza intima che stupisce, che porta tanti sin da subito a chiedersi perché quell'eroismo in un religioso non dogmatico, passato dai cattolici ai riformati, perché non dire e sottoscrivere qualsiasi cosa... come tanti altri... Il suo carattere riottoso, dice Olschki: ma avrà letto nei dialoghi italiani i lieti conviti cui Bruno partecipava con spirito non solo filosofico, stringendo relazioni facili con gli uomini, corteggiando le donne? In Francia, in Inghilterra, in Germania trovò amici potenti, seguaci, pur rompendo sempre per colpa di quel suo dire la sua convinzione puntigliosamente, spregiando le misure e le cortesie accademiche. E' banalizzare rifarsi al carattere: Bruno invece non può negare l'anima sua, la sua unica certezza, la verità approfondita scientificamente; negarla, vale a perdersi. Perciò tornava a mente Caravaggio⁴³: per un uomo come Bruno, incline al silenzio della rivelazione, dove s'incontra Dio nello Specchio della Natura – c'è un punto oltre cui non è possibile andare. Altrimenti non resta che perdersi, confondersi con la vita volgare, lasciarsi andare come se si fosse malfattori invece che originali pensatori. Lasciare la ferma adesione al proprio credo ed accettare il patteggiamento, ma perdendo l'unica ancora di se stessi: ancora che è in una vita vissuta per comprendere. Lo attestano le carte del processo, che mostrano come fosse incline alla conciliazione, a nascondere le opere più compromettenti, a glissare sui particolari scomodi⁴⁴: ma di fronte a domande capitali, non resta che ribadire. Ribadire la verità intuita ed argomentata nei termini in cui si è stati capaci di vederla. La propria fede.

Dunque non è la morte violenta, non è il fuoco. Essi attirano lo sguardo, ma se non esso non fosse corroborato di ben altro, che resiste ad ogni approfondimento, non reggerebbe. Gli uomini narrano, riflettono, meditano da quattro secoli un evento di grandezza umana e di passione, celebrato in un luogo difficile e rarefatto come è l'amore per la verità, cioè, in parola greca, la filosofia. L'uomo apprende dalle narrazioni, più che dai ragionamenti, perché si rilasciano con lentezza e colgono la complessità dell'umano. La narrazione insiste su di un'immagine densa di ragionamenti, così piena del proprio contenuto da porre un'evidenza catturante ed avvincente. Eccezionale martire laico, cui la fede nella verità e nella libertà di pensiero bastò come ragione sufficiente.

⁴³ A. M. Panzera, *Caravaggio e Giordano Bruno, fra nuova arte e nuova scienza. La bellezza dell'artefice*, Fratelli Palombi, Roma 1994

⁴⁴ L. Firpo, *Il processo di Giordano Bruno*, Salerno ed., Roma 1993.

Bruno non era uomo leggero, odiava sentirsi emarginato, amava le dolcezze della vita. Aveva passato tutta la vita a correre l'Europa, mentre poteva avere a disposizione un comodo scranno di frate in cui con poco rumore vivere le proprie passioni; e poi a Ginevra; e poi in Francia, e poi a Oxford. Per tutta la vita s'era ostinato a dire quello che pensava ed a sfidare il mondo, che *doveva* capire la profondità del suo dire. Non faceva, nel processo di Roma, che confermare se stesso, quel che aveva sempre fatto, scegliendo il contrario di quel che avrebbe voluto: per essere se stesso. Per poter continuare a guardare con serenità nel silenzio dove il vero si rivela. Dove la menzogna sul vero, la codardia, toglie spazio all'eroico furore. Si ama la libertà di pensiero, quando la si ama, perché tradirla sarebbe un altro modo di morire, e un modo più terribile ancora del rogo.

Non fosse stato così, non avrebbe potuto sostenere per dieci anni quel che gli accadeva. Tentava ove possibile di stornare la tempesta con ammissioni accettabili, con conciliazioni ed ammissioni. Ma oltre un certo punto non riteneva di poter andare, abiurare significava mantenere la propria esistenza materiale, evitare il rogo, potersi trascinare sotto i ponti o in qualche dacia nei campi a godere del sole. Ma, rinnegando le scaturigini del suo pensiero, avrebbe potuto seguitare a svilupparlo? La verità che aveva così coraggiosamente perseguito da anticipare di tre secoli la storia del pensiero, adoperando Aristotele, Platone e Plotino quasi come un gran sacerdote, cavando da impossibili antichi frammenti una nuova logica dell'infinito, movendo ermetismo e lullismo sino a un'immagine di cibernetica – tutto questo, avrebbe potuto continuare a farlo, spezzato nella logica e nella morale da una abiura che offendeva la luce, rendeva lo specchio inabile a riflettere? Ecco, la logica di Bruno è questa. Per il saggio, aver goduto una volta del sole, basta, può bastare. Mentre la volontà di andare avanti nel perseguimento della verità non può bastare mai. E se questa, proprio questa, viene negata, accettare l'abisso e la vergogna di una simile morte - non è una bella scelta: ma se non ce n'è un'altra, ilare nella mestizia, non resta che andare.

Senza cedere, affermando la propria idealità ed identità, senza abiurare, senza nemmeno tradire se stesso trasformandosi per polemica in un maledetto, sviluppandosi costantemente nelle mille peregrinazioni e polemiche dell'esilio, resistendo nella propria convinzione negli anni del processo. Non era nemmeno sordo alle polemiche, come dicono le sparse frasi sconsolate sull'ingratitude del mondo: ma bisogna restar loro superiori, costruire la propria convinzione nello specchio. In cui il saggio non vede Narciso, ma la comprensione del tutto nella parte, cui dedica l'esistenza.

Quel che si vuol dire, dunque, è che più si legge Bruno, più si coglie la sua grandezza: l'icona Bruno resiste perché ha un'anima. Ciascun lettore echeggia quel che intende, esagera le direzioni genuine, le travolge per la fiamma di un interesse che si sente profondo. Le vere immagini, quelle non costruite ad arte per propaganda, sono così. Resistono perché al di là del loro essere costruite, falsanti, esagerate, s'intessono su di una trama viva che torna a galla ogni volta diversa. E' la

solidità che crea la consistenza dell'immagine. Il visibile, insomma, dell'icona, resiste al tempo ed agli attacchi della propria stessa superficialità solo se si radica nell'invisibile, quel che reca in sé, la sua verticalità. Perciò, è una lezione profonda che la teoria della comunicazione trae da questa riflessione: la superficialità dell'immagine nella pubblicità e nella propaganda, va in cerca di legami di navigazione, cavalca l'immortalità dell'effimero, studia ossimoriche convergenze, si specchia in se stessa. Ma è invece la profondità, il valore genuino, la carica a tutti comprensibile perché vera, che trasforma l'icona in cristallo.